

domenica 26 agosto 2001

| oggi

rUnità

5

Il giudice Casson ha disposto una perizia sugli abiti degli estremisti. Vuole accertare la presenza di tracce dell'esplosivo utilizzato per l'ordigno al Tribunale

Bomba a Venezia, l'inchiesta si sposta a destra

Indagati due neofascisti. Messaggi poco attendibili e tre diverse piste per l'esplosione di Vigonza

DALL'INVIATO

Michele Sartori

PADOVA Qualche idea precisa? «Magari!», e la pm Orietta Canova accarezza con un'occhiata ironica la sfera di cristallo che si tiene sulla scrivania, a fianco di un piattone di caramelle. Due messaggi, uno delle Br, l'altro della Falange Armata, e nessuno attendibile, sono il magro bottino di due giorni di attesa che si facciano vivi gli attentatori di Padova. Del resto, anche affidarsi alle rivendicazioni ha i suoi rischi: per la bomba del 9 agosto al tribunale di Venezia la rivendicazione c'è, è dei «Nuclei Territoriali Antimperialisti», ma i primi indagati risultano due ragazzi di destra. I loro abiti, scarpe e guanti sono stati affidati ai periti, per cercare eventuali tracce di esplosivo.

C'entrano? Non c'entrano? In che modo? A loro il pm Felice Casson è arrivato esaminando le tracce di tutte le chiamate effettuate con cellulari nella zona di Rialto. Tre erano partite dai telefonini di giovani noti alla Digos come simpatizzanti di destra.

Le loro abitazioni sono state perquisite la settimana scorsa, uno dei tre è stato «scagionato» all'istante, gli altri due no.

Hanno 27 e 28 anni, abitano in centro storico, uno è commerciante, l'altro cameriere occasionale, non sembra che siano militanti di qualche gruppo preciso.

Uno aveva in casa un volantino scritto a mano, l'altro una maglietta col volto del duce: «Comprata a Predappio durante una gita», si è giustificato.

Giovedì Casson ha affidato la perizia sugli abiti dei due al colonnello Lucio Montagni, lo stesso esperto che partecipa all'analisi dell'esplosivo usato contro il tribunale. L'affidamento di una perizia equivale all'emissione di un avviso di garanzia.

Ed ecco i nomi della coppia trasformarsi nei primi iscritti tra



Il luogo dell'attentato al Tribunale di Venezia

gli indagati. Sono difesi dagli avvocati Emanuele Battain e Gaio Tesser. Battain è sicuro dell'estraneità del suo cliente: «Lui nega di essere un militante di destra. La notte dell'attentato dormiva».

Trenta giorni, tanto hanno di tempo i periti, e si saprà di più. Forse: l'indagine, da alcuni giorni, è «secretata».

Magari fossero a questo punto a Padova, invece. Ha telefonato la solita Falange Armata, all'Adn-Kronos di Roma, per dire: «Non siamo stati noi ma sappiamo chi è stato». Sedicenti Br hanno inviato un messaggio via posta elettronica all'Ansa, tre righe per annunciare «lotta totale contro il nuovo esecutivo fascista»,

nessun riferimento alla bomba di Vigonza. «Stiamo approfondendo tutti i temi», ripete la pm, «tutti, perché sarebbe sciocco escludere qualcuno in partenza».

Ed a questo punto sono, i principali, almeno tre. Gesto terroristico, di destra o di sinistra - la mancanza di rivendicazione

non esclude di per sé questa pista: anche un recente attentato alla sede padovana di Forza Italia è rimasto senza firma esplicita - comunque compiuto da un gruppo presumibilmente diverso da quello di Venezia.

Poi, la pista della speculazione edilizia.

La sezione leghista distrutta

il comizio

Bossi schiera i cuochi contro il terrorismo

DALL'INVIATO

VICENZA «Una risposta forte alla bomba vogliamo darla, sia chiaro! Voglio che in tutte le piazze del nord scendano decine di migliaia di cuochi, a cucinare i nostri piatti tipici». È notte, ed il capo - anzi: lo chef - della Lega Nord sta arringando i suoi, dal palco della festa padana di Schio. Umberto Bossi parla dell'attentato di Vigonza, della necessità di reagire. Ma in che modo, adesso che la Lega è diventata, come dice lui, «un movimento di lotta ma col sorriso sulle labbra»? Come, ora che il partito è al governo, e lui fa il ministro? Cui cuochi. Col baccalà mantecato, la bagna cauda, le sarde in saor, la pearà, lo spiedino di passeri, il clinton. Potrebbe sembrare difficile afferrare il filo che lega sezione esplosa e pasta e fagioli. Però il ragionamento del ministro alla devoluzione installa un collegamento fulmineo. «Sappiano, i signori della violenza, che se il problema sono i monopoli, ebbene anche noi siamo contro i monopoli. Se il problema è la globalizzazione, neanche a noi piace la globalizzazione: come possiamo

soportare un'Europa che ci obbliga ad uniformarci, ad abbandonare tanti piatti tipici che fanno parte della nostra tradizione? Ma la risposta non può essere violenta: è l'orgoglio l'arma da opporre. Dobbiamo farglielo capire, ai signori delle bombe. Andiamo tutti in piazza coi nostri cibi, coi cibi del Nord! Rispondiamo alla bomba portando in piazza i piatti che l'Unione Europea ci ha proibito!». Il popolo di Schio applaude. Non proprio fragorosamente. Qualcuno ha l'aria perplessa. Certo che la reazione gastronomica al terrorismo è una ricetta inedita. Il capo insiste, più e più volte. «Lotta e sorriso», «determinazione e serietà», «avanti, su, contro la bomba voglio i cuochi in piazza».

Tutto sommato, questo attentato lo infastidisce assai. Rischia di rovinargli il percorso de-evolutivo, l'immagine di una Lega di governo tutta impegnata nel cambiamento, restia alla piazza, alla protesta, alle scalmene, tranquillizzante. E così il pezzo centrale del suo comizio ignora il terrorismo per concentrarsi nel sottolineare il «potere» conquistato. Tre ministri vi sembrano pochi? Ah, no. Perché uno è lui, l'altro è Castelli

ed il terzo è Roberto Maroni: «Ma pensate un po' che Maroni è il ministro del più grosso ministero di spesa. Tutto ciò che riguarda pensioni e lavoro deve passare da lui». Sguardo ammiccante: «E se lui decide qualcosa, prima deve venire da me».

Bella autonomia. Ma insomma, è per sottolineare che con l'Umberto si va sul sicuro. «Ma cosa credete, che io faccia licenziare i lavoratori del Nord? Che io faccia tagliare le pensioni?». Eh no, si presentassero ipotesi del genere, l'intero governo dovrebbe prima passare per Maroni. E Maroni per Bossi. «Mi immaginate? Mi immaginate a ridurre le pensioni? Sarebbe come togliere l'osso ad un cane affamato. E il cane che ti fa? Ti morde, no? Ti salta addosso. Non commetterò questo errore, non farò mai questo re galo alla sinistra, non le permetterò di risorgere».

Da un'altra imminente catastrofe, avverte Bossi, difenderà l'Italia: dai gay. «Anche la famiglia è competenza di Maroni», cioè di Bossi. «Pensate che farò passare la famiglia omosessuale? Mail Se gli omosessuali vogliono chiamarsi famiglia, noi politici diventiamo professori e li interrogiamo. Diteci: dura o non dura, la vostra famiglia? Quanto? Tre ore? Tre giorni? Fate figli o non li fate? Anche se siamo in tempi di mucca pazza, io vedo poche possibilità. Siete solo coppie vaganti, volete solo i soldi, la casa gratuita, le agevolazioni». m.s.

La Digos consegna alla Procura un documento che riporta intercettazioni in cui si parla di «grande casino» da fare a Genova. Ma nessuno sarebbe intervenuto

No global sotto controllo da mesi, ma il dossier arriva solo ora

Maura Gualco

ROMA Oltre al dossier con la schedatura delle 329 persone fermate a Genova durante gli scontri, la Digos del capoluogo ligure ha consegnato alla procura anche un fascicolo sulla galassia del movimento no global. Si tratta di un dossier che contiene un excursus storico sugli ultimi due anni del movimento e le intercettazioni telefoniche scattate alcuni mesi fa. C'è chi parla della necessità di fare «un grande casino a

Genova» e chi invece sostiene di «non fare l'errore di essere coinvolti in scontri».

Nomi e cognomi, parole e opere ma soprattutto omissioni. Perché chi sapeva ha deciso di lasciar fare? Perché i violenti non sono stati fermati? Oppure monitorati? O isolati? Un clamoroso autogol.

In quel fascicolo viene alla luce la ricostruzione del quadro preparatorio delle manifestazioni, i contatti tra centri sociali di Genova, Roma, Milano e nell'area del Nord-Est. Risultano affet-

tuate indagini su persone investigate da mesi. Solo a Genova una trentina e alcuni di loro anche perquisiti. Pareri concordanti e a volte divergenti, ma con un punto fermo: nessun incidente il 19, il giorno del corteo dei migranti. Un'indagine accurata, dunque, partita da tempo e consegnata ai magistrati soltanto ora. Perché?

A ventiquattro ore dall'incontro tra il premier Berlusconi e il nuovo questore di Genova Oscar Fiorioli, venerdì scorso, scatta l'offensiva e il numero uno della polizia genovese invia

alla procura un fascicolo con i nomi dei 329 fermati durante gli scontri e nel blitz alle scuole di via Cesare Battisti. Una vera e propria schedatura tesa a far emergere i precedenti penali della metà di loro per fatti commessi durante altre manifestazioni. Ma non si ferma qui. Sferra anche un attacco alla stampa italiana. E consegna una raccolta di notizie pubblicate dai giornali sulla base di quelle che gli investigatori considerano «testimonianze false e non attendibili», secondo «scontri oggettivi». Vogliamo denunciare l'uso

dei media per diffondere false notizie, spiega il questore. Viene aperto un fascicolo dalla procura contro ignoti per pubblicazione di notizie false e tendenziose. L'ipotesi della calunnia suggerita dalla polizia, non viene accolta dai magistrati, non essendo i giornalisti pubblici ufficiali. Poi promette un altro dossier, che sarà pronto al termine dell'attività investigativa, di identificazione dei manifestanti filmati da polizia e giornalisti - che in questo caso ridiventano attendibili - nell'atto di commettere violenze. Un lavoro difficile a cau-

sa del travisamento di molti di loro. «Abbiamo già individuato 307 persone - spiega Fiorioli - che per ora non hanno ancora un nome. Abbiamo esaminato solo un terzo del materiale a disposizione raccolto anche su Internet».

Nel frattempo però continuano ad arrivare testimonianze di pestaggi e due video depositati dai legali del Gsf che documenterebbero ulteriori violenze da parte anche di carabinieri e guardia di finanza. E soprattutto si avvicina il giorno degli avvisi di garanzia.

Già domani dovrebbero partire i primi avvisi inviati ai quindici dirigenti - già ascoltati dai giudici in qualità di testimoni - presenti la sera del blitz alla scuola Diaz e finita in un bagno di sangue.

Non saranno obbligati a recarsi in procura immediatamente a causa della sospensione feriale dei termini che scade però il 15 settembre.

Potranno però presentarsi spontaneamente per essere sentiti in qualità

di indagati insieme al loro avvocato. Come testimone verrà invece chiamato Ansoino Andreassi, vicecapo della polizia, che ha partecipato a una delle due riunioni preparatorie del blitz alla Diaz.

Da Berlino, nel frattempo, fanno sapere che il 12 settembre prossimo all'ordine del giorno nella prima seduta della commissione interni del Bundestag, verranno discussi i fatti di Genova. Il settimanale tedesco Der Spiegel rileva che «perfino al ministero degli esteri i diplomatici cominciano a perdere il contegno quando si parla dei tedeschi - dieci - che sono ancora trattenuti in Italia in attesa di giudizio». E la magistratura genovese continua a lavorare sulle dieci inchieste aperte. Oltre ad accertare le responsabilità personali di chi ha commesso violenze, sarà anche chiamata a decidere se l'omissione di atti che avrebbero contenuto i manifestanti violenti e che non sono stati effettuati possono configurarsi come omissione di atti d'ufficio?

Lo stile Berlusconi: gioiello in omaggio a una cronista

Il lupo perde il pelo ma non il vizio. Neanche in vacanza. A Palazzo Chigi c'erano i disoccupati a cui ha promesso un posto di lavoro, e la penna sul libretto degli assegni per risolvere disgrazie e problemi personali degli elettori. A Porto Rotondo, *noblesse oblige*, si parla un linguaggio più sofisticato. Durante una visita alla gioielleria della più costosa località della Costa Smeralda, Silvio Berlusconi è stato colto da un altro raptus di altruismo, stavolta misto a un attacco di galanteria. Così ha regalato un ciondolo a una cronista che lo seguiva insieme ad altri colleghi. In pochi istanti il regalo era scelto e incartato. Accompagnato da complimenti in tono: «E' così bello che non posso fare a meno di regalarglielo». Una nuova incarnazione, dopo il presidente operai e il prudente padre di famiglia. Il sogno di ogni donna? No, di ogni gioielliere..



Black bloc in azione a Genova durante i giorni del G8

la polemica

La vedova Calabresi non convince il ministro: niente grazia per Sofri

ROMA La vedova del commissario Luigi Calabresi non si opporrebbe all'eventuale grazia a Sofri. Bompressi e Pietrorefani, condannati per l'uccisione di suo marito. Il ministro leghista della Giustizia, Castelli, invece si dice contrario, nettamente contrario. In una intervista a «Il Tirreno», Gemma Capra usa parole di grande dignità e civiltà: «Decida il Presidente della Repubblica o il Ministro - dice - e qualunque sia la decisione io ed i miei figli non ci opporremo in alcun modo ad un giudizio sereno, preso in modo democratico». «Non cerchiamo vendette: il carcere non ci appaga e non ci restituisce quello che ci è mancato in tutti questi anni». Certo, «scipisco che questo non è più soltanto il caso mio o della mia famiglia: è diventato un caso italiano». La signora Capra ha infine risposto ad una domanda: se condivide le motivazioni del ministro, secondo cui la grazia a Bompressi non si può concedere dopo i fatti del G8 di Genova. «Francamente non

credo che ci possa essere una relazione, un nesso, tra l'uccisione di mio marito, avvenuta 30 anni fa, e quello che è accaduto a Genova». Ma «forse il Ministro voleva dire un'altra cosa. Forse voleva dire che, in questo momento, come già avvenne all'indomani dell'uccisione di Massimo D'Antona, si avverte il pericolo di un ritorno, sia pure strisciante, di terrorismo. In questo senso, credo, il ministro abbia parlato di opportunità». Ma le dichiarazioni di Gemma Calabresi, non piacciono al Guardasigilli. Il quale ammette che quelle parole «fanno onore» alla vedova del commissario assassinato nel 1972, «perché è molto importante, dal punto di vista umano, che la vittima perdoni il carnefice». Ma per il ministro continuano a non esserci «le condizioni politiche perché venga concessa una grazia come questa». «È necessario - ha detto Castelli - che il Paese prima sia riappacificato, che non ci siano persone che dicono cose come quelle dette da Casarini».

Martedì 28 agosto
alle ore 21.00

presso il Centro dibattiti alla FU Palavobis

riunione delle compagne e dei compagni

che gestiscono la Festa de l'Unità

Interverrà

Federico OTTOLENGHI

segretario provinciale dei Ds

